

Dal Vangelo secondo Matteo 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.

Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Riflessione

13-09-2020

Contatto!

La citazione più famosa su chi salverà il mondo ce l'ha data sicuramente Dostoevskij: la bellezza.

Ma un altro straordinario uomo, Bonhoeffer, afferma che a salvare il mondo sarà la capacità di sentire. Perché le storie umane non possono essere considerate solo alla luce di quello che si fa, ma soprattutto alla luce di quello che si è, di quello che si soffre.

Il vangelo di oggi, che pare offrirci un'ampia riflessione sul perdono, ci invita a dar da mangiare al nostro cuore per tenerlo vivo, perché la sua morte si chiama “sclerocardia”, la durezza di cuore, e questa rappresenta la peggiore malattia in grado di colpire l'uomo.

L'uomo che nel vangelo riceve un grande con-dono e che poi mette in galera il suo debitore non è cattivo, ma semplicemente ha smesso di stare in contatto con sé, con il proprio cuore, diventando insensibile.

È su questo, allora, che siamo chiamati a lavorare, senza stancarci mai perché essere vivi è ben più che respirare, essere vivi è lasciar vivere tutto quello che si ha dentro, perché ogni cosa fa parte di noi.

Quando mi do il permesso di sentirmi, allora sperimento la conoscenza e il rispetto di me. E sentendomi posso imparare a sentire l'altro, per conoscerlo e rispettarlo. E se vogliamo allontanarci dalla dinamica sviluppata dall'uomo del vangelo dobbiamo educarci a sentire, così come dobbiamo educare gli altri a sentire i sentimenti, il loro mondo interiore, la loro anima.

Si è vero, forse questo non ci farà diventare ricchi, forse questo lavoro di rimanere in contatto con la parte più autentica di se stessi non ci arricchirà, ma ci farà sentire felici, pieni, appassionati.

E così conosceremo la Bellezza di Dio che è presente vive in ogni cosa.

Buona domenica!

Nello